

Rassegna del 29/09/2020

SCENARIO

29/09/2020	Arena	16	Infrastrutture e turismo: Verona indica le priorità - Le priorità? Infrastrutture e turismo	Giardini Enrico	1
29/09/2020	Arena	32	Chiusi tre svincoli di Legnago Aperti i cantieri e traffico in tilt - Chiusi gli svincoli di Legnago, è caos	Tomelleri Fabio	4
29/09/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	«Un commissario per la Tav» - Codice degli appalti e tempi lunghi «Alla Tav serve un commissario»	Zuin Alessandro	6
29/09/2020	Gazzettino Treviso	8	Terraglio Est, arrivano i primi via libera: «Si fa»	Mf	8
29/09/2020	Giornale di Vicenza	23	«Spv e ambiente Tutti i controlli secondo le norme»	MA.CA.	9
29/09/2020	Italia Oggi	15	Il ministro del lavoro tedesco vuole quote rosa anche nell'edilizia - Quote rosa anche nell'edilizia	Giardina Roberto	10
29/09/2020	Italia Oggi	27	Effetto moltiplicatore sul 110%	Poggiani Fabrizio_G.	11
29/09/2020	Italia Oggi	31	Bonus casa, raffica di modelli	Poggiani Fabrizio_G.	13
29/09/2020	Italia Oggi	34	Nasce il tecnico esperto di edilizia sostenibile	Damiani Michele	14
29/09/2020	Mattino Napoli	27	Edilizia, niente superbonus l'archivio pratiche è chiuso	Esca Valerio	15
29/09/2020	Mattino Padova	26	Ancora una villa rasa al suolo Diventerà condominio di lusso	Franchin Federico	16
29/09/2020	Nuova Venezia	17	Mose, paratoie su a 130 cm resta l'incognita del maltempo	V.M	18
29/09/2020	Nuova Venezia	18	Due cortei e uno sciopero per salvare i porti lagunari	Favarato Gianni	19
29/09/2020	Nuova Venezia	28	Ztl, lavori al via a novembre Plateatici spostati in piazza	Cagnassi Giovanni	21
29/09/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	9	«La Tav Brescia-Padova una priorità nazionale»	...	22
29/09/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	11	I Cda di Atlantia e Autostrade oggi ribattono al governo	Paolini Roberta	23
29/09/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	15	Allarme di Pozza «Il telelavoro sta paralizzando gli uffici pubblici» - «Uffici pubblici vuoti con il telelavoro Ferme le pratiche per il Superbonus»	De Polo Andrea	25
29/09/2020	Repubblica Design	46	Intervista a Emilio Ambasz - Emilio Ambasz "Ho un progetto anche per il Paradiso"	Magistà Aurelio	28
29/09/2020	Sole 24 Ore	31	Cessione fabbricati da demolire, il Fisco abbandona il contenzioso	Cimmarusti Ivan	32

AGENDA PER LA REGIONE. Imprenditori e categorie

Infrastrutture e turismo: Verona indica le priorità

Potenziare e mettere sempre più in rete le infrastrutture come strade, ferrovie, Tav, aeroporti, sviluppando la logistica. Ma anche investire su quelle digitali. Poi autonomia regionale, turismo, lavoro, meno burocrazia. E dare risorse alla formazione professionale. Per rendere più forte anche Verona, città e provincia, tanto più dopo la crisi Covid. Sono queste le richieste alla Regione, dopo le elezioni, che arrivano dalle associazioni imprenditoriali e di categoria veronesi. ➤ **GIARDINI** PAG 16



La linea Tav, priorità anche per Zaia

L'ECONOMIA INDICA I TEMI. Associazioni imprenditoriali e di categoria sono concordi. E mettono sul tavolo Tav, autonomia, lavoro, formazione. E meno burocrazia

Le priorità? Infrastrutture e turismo

Bauli (Confindustria Verona): «Abbiamo un sistema logistico di eccellenza che se bene integrato può favorire lo sviluppo economico e sociale. Da colmare il gap sulle vie digitali»

Arena: «Necessario anche il sostegno all'innovazione per le piccole e medie imprese. E stop al consumo del suolo»

Enrico Giardini

Potenziare e mettere sempre più in rete le infrastrutture materiali come strade, ferrovie e quindi anche la Tav, aeroporti, sviluppando la logistica. Ma anche investire su quelle digitali. Poi autonomia regionale, lavoro, meno burocrazia. E dare risorse alla formazione professionale. Per rendere più forte anche Verona, città e provincia. Tanto più dopo la crisi Covid.

Sono richieste e proposte di associazioni imprenditoriali e di categoria veronesi sui temi economici nei confronti della Regione, interpellate da *L'Arena* dopo le elezioni di domenica 20 e lunedì 21 settembre. Dalle quali è usci-

to trionfatore con il 76,79 per cento il trevigiano Luca Zaia, il presidente uscente da un decennio e che ora, alla guida di una maggioranza di centrodestra formata da Lega, Lista Zaia, Lista Veneta Autonomia, Fratelli d'Italia e Forza Italia, si accinge ad amministrare per un altro quinquennio.

Sulla Tav Brescia-Padova, peraltro in parte in costruzione e sulla quale il Governo ha già detto che si procede con i progetti come sulla Verona Vicenza, Zaia ieri ha detto che «si farà e io sarò alla posa della prima pietra. È una priorità per il Paese, perché è una linea che si affianca all'esistente velocizzando il trasporto delle persone da una parte e liberando binari per le merci».

CONFINDUSTRIA. «Innanzitutto a nome mio e di tutti gli imprenditori veronesi auguro un buon lavoro al governatore Zaia e a tutti gli eletti, perché questa decisa conferma sia ancor più di spinta per lavorare per la crescita della

nostra regione», dice Michele Bauli, presidente di Confindustria Verona. «Come Confindustrie del Veneto abbiamo segnalato in maniera unitaria una serie di temi caldi che ci stanno particolarmente a cuore», prosegue Bauli, che precisa quindi gli ambiti che ritiene prioritari. «In particolare credo che un aspetto importante e fondamentale sia spingere e concretizzare in tema di infrastrutture. Serve un Piano degli interventi conseguente al nuovo Piano regionale trasporti che integri le esigenze del sistema produttivo e di quello turistico regionale».

Bauli sviluppa quindi il nodo infrastrutture. «Sul nostro territorio abbiamo un si-



stema logistico molto articolato e di eccellenza fatto di aeroporti, porti, rete ferroviaria, autostradale e interporti logistici, un patrimonio che se bene integrato può non solo essere di supporto, ma anche di sviluppo e spinta per tutto il sistema economico ma anche sociale», puntualizza. «Ma infrastrutture sono anche le grandi vie digitali. La recente emergenza sanitaria ci ha messo davanti alle carenze di alcune zone che risultano scoperte da connessioni adeguate. Penso che questi due aspetti potrebbero essere un ottimo punto di partenza e confido che grazie alla forza del consenso raggiunto la prossima Giunta possa avere la forza per portare a termine tanti progetti».

CONFCOMMERCIO. Il presidente di Confcommercio Verona e dell'aeroporto Catullo Paolo Arena chiede in particolare, alla Regione, chiede alla Regione interventi mirati

per la promozione del turismo, «settore in grave crisi soprattutto nelle città d'arte come Verona», dice Arena. «Serve poi sostegno all'innovazione, anche digitale, delle Piccole e medie imprese» e inoltre «il miglioramento delle infrastrutture fisiche e digitali, visto che il Veneto non ha una banda ultra larga all'altezza».

Arena si sofferma poi sullo sviluppo sostenibile, auspicando «una riduzione dell'inquinamento e dell'utilizzo del suolo, con uno stop a ulteriori grandi insediamenti distributivi. Proponiamo poi un piano regionale delle città, per avviare processi di rigenerazione, in sinergia con i Distretti del commercio». Infine, conclude Arena, sul fronte del mondo del lavoro, «bisogna valorizzare la formazione e l'apprendistato».

CONFARTIGIANATO. Le categorie chiedono anche di «rafforzare il confronto con il Go-

verno per arrivare a una risposta precisa sulla posizione espressa dai veneti con il "sì" al referendum sull'autonomia regionale», dice Roberto Iraci Sareri, presidente di Confartigianato imprese Verona. Che aggiunge: «Va messa in rete l'offerta turistica: per qualificare il sistema turistico e costruire sinergie tra esso e gli altri settori dell'economia regionale occorre un rafforzamento delle strutture formative e una visione condivisa. E alla provincia di Verona, anche sul piano delle risorse di supporto al turismo, deve essere riconosciuta la rilevanza che merita». E infine, «per permettere al Veneto di accedere alle reti lunghe, occorre rafforzare le connessioni ai corridoi europei, ma anche completare la rete ferroviaria ad alta velocità in direzione di Milano e di Bologna e intervenire sulla rete stradale e ferroviaria regionale, nelle quali Verona deve rimanere snodo centrale». •

In testa alla lista



I treni ad alta velocità, una delle priorità del mondo economico



Il rilancio del settore turistico è un altro tema al centro dell'attenzione



Michele Bauli, presidente di Confindustria Verona



Paolo Arena



Roberto Iraci Sareri

TRANSPOLESANA

Chiusi tre svincoli
di Legnago
Aperti i cantieri
e traffico in tilt

● TOMELLERI PAG 32

TRANSPOLESANA. Il blocco dei tre accessi alla città, adottato ieri da Anas per risanare quattro viadotti, ha creato rallentamenti, code e disagi su un tratto di cinque km

Chiusi gli svincoli di Legnago, è caos

I conducenti in arrivo da Verona
costretti ad uscire a Vangadizza
hanno intasato la viabilità locale
I lavori finiranno il 2 novembre

Fabio Tomelleri

Anas chiude per lavori tutti gli svincoli di accesso a Legnago per chi proviene da Verona. E sulla Transpolesana sono giornate di passione per i conducenti in transito. Gli interventi di risanamento ed impermeabilizzazione di quattro viadotti, avviati ieri dall'Anas, hanno creato non pochi problemi agli automobilisti che ieri, da Verona, erano diretti nel capoluogo della Bassa.

Le tre uscite ed entrate della città del Salieri, che si trovano lungo la direttrice per Rovigo, sono state infatti chiuse contemporaneamente per consentire l'allestimento dei cantieri lungo il tratto di oltre cinque chilometri compreso tra lo svincolo di Legnago Nord e quello di via Bragadina. Disorientando non poco automobilisti, camionisti e motociclisti in transito sulla «434». I quali, per raggiungere Legnago, sono stati costretti ad uscire allo svincolo di Vangadizza, allungando di diversi chilometri il tragitto ed intasando la viabilità comunale. A cominciare da via Rossini, la strada che attraversa il centro della frazione. Una situazione critica pesata soprattutto ai genitori dei ragazzi residenti fuori città che frequentano le scuole superiori cittadine. Per raggiungere il polo scolastico di Porto, i loro familiari non hanno po-

tuto sfruttare lo svincolo di Legnago Nord, che congiunge la Transpolesana a Ponte Limoni. Le auto con a bordo gli studenti hanno così intasato le vie del centro ed i ragazzi sono giunti in ritardo a scuola.

Allo stesso modo chi era solito uscire o entrare, sempre in direzione di Rovigo, agli svincoli di via Verona e di via Bragadina, entrambi a San Pietro, ha dovuto forzatamente proseguire la marcia fino a sud per poi uscire a Vangadizza e tornare nel capoluogo. A creare maggior confusione vi è il fatto che, al di là dei necessari cartelli di segnalazione dei cambi di corsia e di presenza dei cantieri, né lungo la «434» né sulle strade di accesso secondarie sono stati posizionati segnali per informare i conducenti della chiusura dei tre caselli cittadini ed invitarli a percorrere vie alternative. In maniera analoga, i conducenti provenienti dai Comuni a nord di Legnago e diretti all'ospedale «Mater salutis», non potendo utilizzare l'uscita di via Bragadina né le altre due più a nord, hanno dovuto uscire a Vangadizza e raggiungere il polo sanitario da Vigo.

La presenza stessa dei cantieri, tra l'uscita di Cerea e quella di Vangadizza, ha creato nelle ore di punta code e rallentamenti pericolosi in corrispondenza dei restringimenti di corsia, comprensivi

di un cambio di carreggiata. Così come «l'affollamento» di veicoli all'uscita di Vangadizza ha creato situazioni di potenziale pericolo per tamponamenti, visto che auto e camion erano costretti a rimanere incolonnati in un tratto in curva con scarsa visibilità. Le problematiche legate agli interventi sulla sovrastruttura dei quattro ponti stradali sono destinate a proseguire nei prossimi giorni. Anas, in una nota, avverte: «Questa nuova fase di lavori prevede il rifacimento dell'impermeabilizzazione con stesura di nuovi strati di pavimentazione, per uno spessore di 10 centimetri, sui quattro ponti stradali in corrispondenza della ferrovia Mantova- Monselice, di Legnago, del Bussé e di Vangadizza». La società precisa: «Lo scambio di carreggiata avviene con transito su quella opposta, trasformata a doppio senso. Sulla base dell'avanzamento dei lavori verranno chiusi gli svincoli posti nelle aree di cantiere, indirizzando il traffico sulla viabilità locale». Anas prevede di completare l'intervento entro il 2 novembre. ●





Deviazioni, code e forti disagi sulla Transpolesana a causa della chiusura per lavori di tre svincoli DIENNE

L'opera Zaia: lunedì sarò all'inaugurazione dei lavori sulla Brescia-Verona. Baretta: avanti con il Recovery fund

«Un commissario per la Tav»

Miller (Confindustria): tempi troppo lunghi. Il governatore spinge: è una priorità

PADOVA Mentre riparte la marcia dell'Alta velocità verso Verona (lunedì a Lonato inaugurazione dei lavori), per la Tav veneta oltre Verona ci si interroga su tempi e metodi. Miller (Confindustria): «Con il Codice degli appalti i general contractor hanno le mani legate, servirebbe un commissario straordinario».

a pagina 2 **ZuIn**

Politica | e infrastrutture

Codice degli appalti e tempi lunghi «Alla Tav serve un commissario»

PADOVA Lungo la tratta dell'Alta Velocità verso Nordest - che, a dispetto del nome, ha proceduto sinora con passo di lumaca - è tornata la grande stagione delle Prime Pietre. Lunedì prossimo a Lonato, più o meno a metà strada fra Brescia e Verona, il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli e Rfi inaugurano ufficialmente i lavori (ripartiti in realtà da qualche mese, con lo scavo della famosa galleria, il cui appalto ha rallentato l'iter di un bel po') che porteranno una buona volta i binari della Tav verso il Veneto. Per l'occasione, ci sarà anche il rieleto governatore Luca Zaia: «La Tav Brescia-Verona è un'incompiuta che non deve rimanere tale. Fare la Tav - ha sottolineato Zaia - è una priorità per il Paese, significa essere o non essere in Europa. Ora tocca a questo tratto, poi andrà realizzato quello tra Verona e Padova. Se ci sono i soldi si fa, qui in Veneto non c'è opposizione all'infrastruttura, non abbiamo problemi come in Val di Susa».

Il punto, come sempre, è come si fa. E in quali tempi. Domenica, sul Corriere del Veneto, ha parlato Nicola Meistro, amministratore delegato del consorzio Iricav Due (il general contractor della tratta fra Verona e Padova) e ha detto con grande chiarezza un paio

di cose. La prima: applicando alla Tav veneta il modello utilizzato per ricostruire il viadotto sul Polcevera, a Genova, i tempi di esecuzione possono essere notevolmente ridotti. La seconda: un colpo di acceleratore sarebbe particolarmente necessario sul lotto tra Vicenza e Padova, il più arretrato della tratta, che manca ancora di una progettazione preliminare completa e approvata. Mentre per l'attraversamento di Vicenza - uno dei

nodi che fin qui hanno strozzato l'avanzamento dell'opera - il progetto preliminare ha ottenuto l'ok della Regione a fine agosto e ora dovrà passare al Cipe, dove si attribuiscono i soldi veri (finora sono coperti soltanto 105 milioni sugli 805 necessari).

In tema di soldi, che in parte sono già stanziati e in parte no, si staglia all'orizzonte la massiccia sagoma del Recovery Fund, che stazza per l'Italia 209 miliardi. Un'occasione gigantesca, verrebbe da dire. L'Ad Meistro di Iricav Due l'ha suggerito in modo esplicito: «Con il Recovery Fund in arrivo, penso ci si dovrebbe indirizzare su progetti che possono partire subito, come la Tav veneta». E anche il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, interpellato in proposito, ha dichiarato di attendersi che la

priorità del Veneto per l'utilizzo del Recovery vada, per l'appunto, al completamento dell'Alta velocità/Alta capacità da Brescia a Padova e, di qui, fino a Venezia.

Franco Miller, l'uomo delle infrastrutture e della Tav nella squadra del leader regionale di Confindustria, Enrico Carraro, sottoscrive l'analisi di Meistro ma intravede un ostacolo non di poco conto sulla strada dei prossimi cantieri: «Il fatto è - spiega - che i general contractor hanno le mani legate: il Codice degli appalti, infatti, li obbliga a subappaltare il 70% dei lavori ad aziende esterne. Questa imposizione limita moltissimo l'operatività, poiché di imprese capaci di approntare cantieri complessi come quelli dell'Alta velocità e che, al tempo stesso, siano finanziariamente solide, ce ne sono sempre meno».

Potrebbe servire, in quest'ottica, la nomina di un commissario straordinario, com'è



avvenuto per il ponte di Genova o, prima, per il Passante di Mestre? Miller risponde così: «Per realizzare un'infrastruttura come la Tav in tempi ragionevoli, c'è assolutamente bisogno di una figura che garantisca un coordinamento tra il general contractor, Rfi e i vari enti pubblici interessati. In questo senso, l'esempio migliore che mi viene in mente è quello di Silvano Vernizzi, il commissario per il Passante: serve una figura competente, capace e che conosca il territorio e i suoi amministratori, per affrontare efficacemente i problemi che si dovessero man mano presentare».

In definitiva, se ci dovessimo scommettere una cifra, quando potremmo vedere la Tav completata fino a Padova o, meglio ancora, fino a Venezia? «Se veramente lo volessero - sostiene Miller - si potrebbe portarla a casa per le Olimpiadi invernali di Cortina del 2026, il che sarebbe perfetto anche per tutta la logistica della manifestazione sportiva. Ma, realisticamente, credo che non ce la faremo prima del 2027».

Alessandro Zuin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

78

I mesi previsti per la realizzazione della tratta dell'Alta Velocità/Alta Capacità fra Verona e Vicenza



Miller
Il modello da replicare: Vernizzi e il Passante



La «talpa» in azione I lavori per la Tav a Lonato del Garda, lungo la tratta fra Brescia e Verona

Terraglio Est, arrivano i primi via libera: «Si fa»

**MESSI ASSIEME
TUTTI I PARERI
TECNICI, SI ESPRIMERÀ
LA COMMISSIONE
DI VALUTAZIONE
IMPATTO AMBIENTALE**

L'INTERVENTO

TREVISO Arrivano i primi via libera al progetto per il completamento del Terraglio Est tra Casier e Treviso. L'intervento viaggia su due binari. Da una parte le associazioni ambientaliste hanno chiesto a Ca' Sugana la possibilità di organizzare un confronto pubblico sulla nuova strada. L'idea è di usare la palestra della Chiesa Votiva. Dall'altra c'è la procedura per la valutazione dell'impatto ambientale che ha già raccolto i pareri tecnici positivi di Terna, Snam Rete Gas e del consorzio di bonifica Acque Risorgive. Il tracciato della nuova strada incrocia l'elettrodotto a 132kV "Treviso Est-Venezia Nord". Ma la società della rete elettrica non ha rilevato alcun problema. «L'opera in realizzazione risulta compatibile con il nostro elettrodotto», ha concluso Terna. Stesso discorso per Snam Rete Gas: «Le opere e i lavori non interferiscono con i nostri impianti». Anche il consorzio di bonifica Acque Risorgive ha dato un parere preventivo favorevole per quanto riguarda l'aspetto idraulico. Qui ci sono alcune prescrizioni. In primis, quella di verificare le ripercussioni sui terreni

limitrofi alla nuova strada per evitare allagamenti. Una volta messi assieme i pareri di tutti gli enti interessati, la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale si esprimerà a livello complessivo sulla sostenibilità del completamento del Terraglio Est. Visto l'inizio, non dovrebbero esserci grossi problemi dal punto di vista tecnico. Per il resto, però, non mancano le perplessità. A cominciare da quelle sollevate dal gruppo Salvaguardia ambiente Treviso e Casier e dalla parte di residenti a Sant'Antonino da sempre contrari all'arrivo della nuova strada, che di fatto taglierà in due il quartiere a sud della città. «Non crediamo sia sufficiente la presentazione pubblica del progetto da parte del soggetto proponente, sia perché la scelta viaria del completamento del Terraglio Est è di carattere squisitamente politico e non tecnico, sia perché le tematiche relative alla viabilità della zona sono ben più ampie della nuova asta viaria - mettono in chiaro le associazioni Gruppo di quartiere Sant'Antonino Vive, Salvaguardia ambiente Treviso e Casier Onlus, Fiab Treviso, Legambiente Treviso, Friday for Future e Piazza dei Cambiamenti Climatici - l'opera, anche se sovraordinata, ma siamo convinti che con la contrarietà del Comune di Treviso non si sarebbe mai realizzata, è stata fortemente voluta dalla attuale amministrazione comunale. Ed è per questo riteniamo sia opportuno che ne discutano con i residenti». (mf)



MALO. La Regione puntualizza sui cantieri

«Spv e ambiente Tutti i controlli secondo le norme»

La nota dopo la denuncia di alcuni residenti: metalli pesanti sui capelli

«I controlli ambientali su Pedemontana si fanno, e anche in contraddittorio, e per il tramite di Arpav, massima autorità ambientale». È quanto sottolinea la struttura di progetto della Superstrada pedemontana veneta in risposta alla consigliera regionale di Europa Verde Cristina Guarda e dell'avvocato Giorgio Destro, i quali hanno resi noti dei risultati di analisi del capello di alcuni residenti nell'area del cantiere di Vallugana, a Malo da cui emerge come nei capelli di alcuni cittadini siano presenti sostanze come alluminio e ferro, le stesse, secondo l'avvocato Destro, rinvenute in percentuali "abnormi" nelle polveri che fuoriescono dal tunnel.

La struttura di progetto replica evidenziando come il piano di monitoraggio sia stato deciso dal ministero dell'Ambiente con la Via. «I controlli in campo ambienta-

le vengono svolti con la seguente catena: concessionario, Regione con Arpav, ministero dell'Ambiente - continua la struttura regionale -. Ovvio che ogni esito non conforme alla normativa porta a misure correttive nella conduzione del cantiere. Le eventuali segnalazioni esterne di sindaci o cittadini, qualora supportate da circostanze fondate, hanno sempre portato a supplementi di indagini, per non lasciare nulla di intentato». La Regione fa riferimento al monitoraggio delle Pm10 dell'autunno 2019, al quale seguiranno nuovi controlli quest'autunno; anche sui superamenti dei rumori sono state disposte indagini approfondite. Lo Spisal, infine, secondo la struttura, è già molto presente nel cantiere ed opera anche attraverso il gruppo interforze coordinato dalle prefetture. ● **MA.CA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imbocco del tunnel di Malo sul quale pendono i sigilli giudiziari



LAVORI PESANTI COMPRESI

Il ministro del lavoro tedesco vuole quote rosa anche nell'edilizia

Giardina a pag. 15

Il ministro del lavoro tedesco vuole quote pure con i presslufthammer, i martelli pneumatici

Quote rosa anche nell'edilizia

Stop alle discriminazioni. Ma questo è proprio il caso?

Molti dubitano che si riuscirà a trovare le aspiranti in numero sufficiente. Un martello pneumatico pesa una ventina di chili, e neanche tutti gli uomini hanno la forza per usarlo a lungo

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Tra i lavori più massacranti, credo ci sia quello degli addetti ai martelli pneumatici. Fanno a pezzi l'asfalto delle vie del centro. O procedendo a velocità ridotta lungo i cantieri aperti sulle autostrade, li vedo per chilometri sbriciolare i tratti da rifare. Anni fa, non avevano le cuffie per proteggere le orecchie. Molti di loro, temo, saranno diventati sordi. Ma non ricordo di avere mai visto una donna impugnare un martello pneumatico.

Il ministro tedesco del lavoro, il socialdemocratico **Hubert Heil**, 47 anni, si preoccupa per la discriminazione, e presenta una nuova legge per introdurre le quote rosa per i lavori edili, compresi quelli stradali, e l'uso di ogni attrezzo e macchinario, dalle betoniere alle gru di venti metri, ai pres-

slufthammer, i martelli pneumatici. Però non esagera, non pretende il 50%, basterebbe il 40. Dubito che si riuscirà a trovare le aspiranti in numero sufficiente. Un martello pneumatico pesa una ventina di chili, e neanche tutti gli uomini hanno la forza per usarlo a lungo.

Certamente, la discriminazione esiste. Sono poche le studentesse nelle facoltà di ingegneria. Le giovani non si iscrivono volentieri perché si trovano in corsi frequentati a stragrande maggioranza da ragazzi. Un ambiente maschilista. E per lo stesso motivo, sono poche le donne che conquistano una cattedra di filosofia, in Italia o in Germania. Il cervello femminile non è adatto al pensiero filosofico? A un convegno su **Nietzsche**, a Sils Maria, vicino a Sankt Moritz, dove amava andare in vacanza l'autore di *Così parlò Zarathustra*, ho seguito l'intervento di una giovane francese, in tedesco, era emozionata e le tremavano le mani, ma non fece neppure un errore.

Alla fine, un **Herr Professor** le corresse con supponenza la scelta di un aggettivo: era una donna da rimettere al suo posto. La giovane era più brava del professore, ma non avrebbe mai potuto impugnare un martello pneumatico, sempre che lo desiderasse. Ci sono limiti fisici evidenti che non si possono cancellare con una legge.

Oggi, nell'edilizia lavora un 10% di donne. Ma sono addette a compiti particolari, da tingeggiare le pareti alle rifiniture, e anche agli impianti elettrici, o idraulici. E sono sicuro che siano più affidabili di molti colleghi. Ci sono poche donne che manovrano le gru o le betoniere. Sono escluse dai lavori più pesanti, così finiscono per venire pagate meno degli operai edili specializzati, critica il ministro Heil, che ha un diploma, non una laurea, in scienze politiche.

Herbert Joris, dirigente dell'associazione federale dei lavori edili, teme che la riforma renderà più complicata l'attività del settore. Già adesso le norme per la tutela dell'ambiente e sul risparmio energetico sono diverse da regione a regione, e hanno portato a un aumento dei costi. «La legge», protesta, «non porterà a una equa quota tra uomini e donne, ma a una distorsione nell'occupazione». Un modo educato per dire che è una sciocchezza.

—© Riproduzione riservata—



Effetto moltiplicatore sul 110%

Nel caso di interventi sulle parti comuni degli edifici, il limite di spesa si deve calcolare tenendo conto del numero di unità immobiliari di cui sono composti

Nel caso di interventi realizzati su parti in comune degli edifici, il limite di spesa è determinato tenendo conto del numero delle unità immobiliari di cui è composto, con un effetto moltiplicatore. Ciascun condomino, in aggiunta, potrà fruire di una detrazione, anche se superiore alle soglie previste per ogni intervento, nel caso di interventi di isolamento termico o di riduzione del rischio sismico. Queste le indicazioni dell'Agenzia delle entrate.

Poggiani a pag. 27

Risoluzione sul superbonus in condominio: plus da isolamento e riduzione rischio sismico

Effetto moltiplicatore sul 110%

A ciascun condomino detrazione anche oltre soglia

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nel caso di interventi realizzati su parti in comune degli edifici, il limite di spesa è determinato tenendo conto del numero delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, con un conseguente effetto moltiplicatore. Ciascun condomino, in aggiunta, potrà fruire di una detrazione a lui imputata, anche se superiore alle soglie previste per ogni intervento, nel caso di interventi di isolamento termico o di riduzione del rischio sismico.

Queste le indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate, con uno specifico documento di prassi di ieri (risoluzione n. 60/E/2020) sul tema degli interventi realizzati sulle parti comuni di un edificio in condominio e sulle singole unità immobiliari, tenendo conto delle disposizioni contenute negli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 (decreto Rilancio). L'istante ha fatto presente che risiede in un edificio composto da quattro unità immobiliari e che i condomini sono intenzionati ad eseguire una serie di interventi, anche al fine di ottenere la detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del decreto richiamato.

Il piano di interventi prevede, tra l'altro, il rifacimento del cappotto termico e la sostituzione

di finestre e portoni esterni ad alta efficienza termica, l'installazione di pannelli solari, la sostituzione degli impianti autonomi di climatizzazione, il restauro della facciata con sostituzione di grondaie e pluviali, nonché restauro dei parapetti e delle persiane e riduzione del rischio sismico e recupero del patrimonio edilizio. Sulla base del notevole numero degli interventi previsti, il contribuente chiede conferma sui limiti di spesa ammessi, giacché non appare chiaro se alcuni dei valori inseriti nella guida dell'Agenzia delle entrate siano riferibili a unità familiari e/o a singole unità abitative condominiali, se alcuni interventi devono essere considerati alternativi e se siano da rispettare soglie massime di spesa riferiti ad ogni intervento o per gruppi di interventi tra loro complementari.

L'agenzia richiama gli articoli 119 e 121, ricorda che il 110% spetta per le spese sostenute nel 2020 e 2021, individua i riferimenti normativi dei vari interventi indicati e fa il punto sugli interventi trainanti, individuando quelli di isolamento termico e quelli antisismici, di cui ai commi da 1-bis a 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013, ricordando quanto già chiarito con un recente documento di prassi (circ. 24/E/2020).

Con riferimento ai limiti per la fruibilità della detrazione del 110% per gli interventi di isolamento termico, stante il fatto che fino a otto unità immobiliari la soglia è di 40 mila moltiplicato per ogni unità facente parte dell'edificio, l'agenzia indica in 160 mila (40 mila x 4) il limite complessivo di spesa, alla stessa stregua degli interventi antisismici per i quali la detrazione massima per ogni unità è pari a 96 mila per ciascun anno e, quindi, il tetto su cui ottenere il superbonus raggiunge euro 384 mila (96 mila x 4).

Non solo, come già indicato (circ. 24/E/2020), ogni condomino può calcolare la detrazione in funzione della spesa a lui imputata in base ai millesimi di proprietà o determinata con altri criteri oggettivi, con la possibilità che la detrazione sia determinata anche su un importo di spesa a lui imputata superiore alle soglie (40 mila o 96 mila), giacché nel caso di interven-



ti realizzati su parti comuni dell'edificio in condominio, per il quale il limite è tarato in funzione del numero delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, l'ammontare così determinato funge da limite massimo. Con riferimento agli interventi realizzati sull'edificio in condominio, viene precisato che le spese per i portoni, i pannelli solari per la produzione di acqua calda e per la produzione di energia elettrica, comprese le colonnine di ricarica, essendo interventi trainati, il limite di spesa ammesso al 110% è costituito dalla somma degli importi previsti per ciascun intervento, con la necessità di non sovrapporre gli interventi e con l'obbligo di tenere una contabilità distinta per i diversi interventi. Infine, in presenza di almeno un intervento trainante sulle parti comuni, ogni condomino può ottenere la detrazione del 110% anche sugli interventi eseguiti sulla singola unità immobiliare per gli interventi trainati (sostituzione di infissi e sostituzione del generatore di calore dell'impianto di climatizzazione esistente), tenendo conto che per i condomini il limite massimo di spesa ammesso è costituito dalla somma degli importi di ciascun intervento realizzato sulla singola unità che si aggiungono a quelli per gli interventi realizzati sulle parti in comune.

—© Riproduzione riservata—■

Il sistema richiede al contribuente di indicare uno specifico codice per ogni scelta

Bonus casa, raffica di modelli

Ben 27 tipi di intervento. Il 110% non fa eccezione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per l'ottenimento dello sconto o la cessione dei bonus casa, pluralità di comunicazioni per l'esercizio dell'opzione in presenza di interventi diversi sul medesimo immobile. Ciò si evince esclusivamente dalla struttura del modello che introduce ben 27 tipologie di intervento e richiede l'indicazione di uno specifico codice per ogni scelta. Si ricorda, innanzitutto, che ai sensi del comma 1 dell'art. 121 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, in alternativa all'utilizzo diretto delle detrazioni edilizie Irpef, spettante per effetto del sostenimento delle spese per gli interventi nel 2020 e nel 2021, i beneficiari devono, in aggiunta all'acquisizione dell'asseverazione e del visto di conformità, inviare una specifica comunicazione, in via esclusivamente telematica.

Il modello e le modalità sono state definite dall'Agenzia delle entrate con un apposito provvedimento (n. 283847/2020), in attuazione del comma 7 del citato art. 121; in particolare, si evidenzia che il modello si compone di due facciate, di cui la prima relativa al frontespizio e la seconda relativa ai quadri da «A» (intervento), «B» (Dati catastali identificativi dell'immobile), «C» (opzione) e «D» (dati dei cessionari o dei fornitori che applicano lo sconto). Dall'analisi del modello indicato, in assenza di indicazioni precise inserite nelle relative istruzioni, si evince che, per effetto della struttura dello stesso, in presenza di un medesimo contribuente che esegua più interventi sul medesimo immobile, diversi rispetto ai codici (pagina 4 delle istruzioni) da indicare nel quadro «A» (Tipologia di intervento), si rende necessario presentare più modelli, anche in presenza di detrazione maggiorata del 110%, accompagna-

ti dalle relative asseverazioni e visti di conformità, con un evidente quanto banale effetto moltiplicatore. Naturalmente, nel caso in cui gli interventi, anche riferibili al 110%, ricadano in varie tipologie di intervento ma siano riconducibili al medesimo intervento, per esempio, di

efficientamento, pur dovendo compilare più modelli, sarà sufficiente predisporre e ottenere una sola asseverazione, con la conseguenza che le varie comunicazioni potranno richiamare l'unica versione della stessa.

Non risultano esclusi dall'effetto moltiplicatore i condomini, in relazione al fatto che anche in presenza di un unico e complessivo intervento, lo stesso rientri in diversi bonus edilizi; tale possibilità è già stata riscontrata dall'Agenzia (risoluzione 49/2020) con riferimento al condominio che ha eseguito interventi per il risparmio energetico, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, e interventi relativi al rifacimento delle facciate, di cui ai commi da 219 a 223, dell'art. 1 della legge 160/2019; in tal caso, il condominio è obbligato a presentare due comunicazioni distinte.

Sul tema della necessaria comunicazione per l'esercizio dell'opzione si evidenzia che il termine è fissato al 16 marzo dell'anno di scadenza del termine ordinario di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui avrebbe dovuto essere indi-

cata la prima rata ceduta, in quanto non utilizzata direttamente,

mentre per le spese sostenute nel 2020, il termine per l'invio del modello parte dal prossimo 15 ottobre e deve essere inviato entro il 16/3/2021.

In aggiunta si segnala che, nel caso di opzione per interventi trainanti e trainati relativi al risparmio energetico, di cui ai commi 1, 2 e 3, dell'art. 119 del dl 34/2020, oltre all'accortezza di rispettare il termine ultimo, si rende necessario tenere conto di un ulteriore termine iniziale; in effetti, il punto 4.5) del provvedimento richiamato (che rinvia agli interventi citati indicati al precedente punto 2.1) stabilisce che la comunicazione deve essere inviata soltanto «a decorrere dal quinto giorno lavorativo successivo al rilascio da parte dell'Enea della ricevuta di avvenuta trasmissione dell'asseverazione ivi prevista». E' evidente che l'Agenzia vuole verificare la presenza dell'asseverazione, anche grazie all'invio alla stessa agenzia, e a cura dell'Enea, dei dati sintetici delle asseverazioni obbligatorie, di cui alla lettera a), comma 13, dell'art. 119 del dl 34/2020; l'Agenzia, poi, attesta la ricezione entro cinque giorni dal ricevimento, con collocazione della ricevuta sul proprio sito.

—© Riproduzione riservata—



Nasce il tecnico esperto di edilizia sostenibile

Professionisti tecnici esperti in edilizia sostenibile, con una certificazione per dimostrarlo. Il prossimo 21 ottobre è in programma, infatti, la prima sessione d'esame per il rilascio della certificazione di esperto in edilizia sostenibile, la prima in Italia. E' stata messa a punto dall'Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti pubblici e la compatibilità ambientale (Itaca), dall'agenzia CasaClima e dall'agenzia Certing ed è «riservato a quei professionisti che operano nel settore della sostenibilità ambientale in edilizia utilizzando i protocolli CasaClima e Itaca», come si legge nella nota diffusa ieri dal Consiglio nazionale degli ingegneri. Aumentano quindi le certificazioni registrate dall'ente del Cni, che con il titolo in edilizia sostenibile arrivano a 22. La nuova certificazione si articolerà su tre livelli (base, avanzato e master) e consentirà ai professionisti che adottano i protocolli dei due enti nazionali, di vedere riconosciute le loro competenze nel settore dell'edilizia sostenibile secondo lo standard Uni Cei En Iso/Iec 17024.

Al livello base potranno accedere tutti i professionisti interessati; al livello avanzato, quelli in possesso del titolo di ispettore itaca oppure di consulente energetico CasaClima; allo step successivo (master) potranno certificarsi solo quei tecnici che operano secondo entrambi i protocolli. A conclusione della prima sessione d'esame l'agenzia Certing attiverà l'iter di accreditamento che presumibilmente si concluderà all'inizio del 2021.

Per il presidente dell'agenzia Certing, Gaetano Attilio Nastasi il principale obiettivo dello schema messo a punto per il titolo di edilizia sostenibile «è la valorizzazione sul mercato dei protocolli nazionali di sostenibilità in edilizia e la loro specificità rispetto a quelli dei grandi player esteri. Compito di Certing», aggiunge Nastasi, «sarà quello di validare le conoscenze dei tecnici qualificati e formati secondo i requisiti previsti da CasaClima e Itaca e portare in accreditamento lo schema secondo lo standard Iso Uni En 17024, in modo che sia conforme a quanto richiamato dai decreti sui Criteri ambientali minimi (Cam)».

Michele Damiani

— © Riproduzione riservata — ■



Edilizia, niente superbonus l'archivio pratiche è chiuso

► Accesso vietato agli uffici di Soccavo ► I locali sono stati bloccati dalla Asl impossibile consultare i documenti per le cattive condizioni igieniche

**AMITRANO DEI 5 STELLE
CHIEDE AI MINISTERI
DI INTERVENIRE
PER CONSENTIRE
AI TECNICI DI POTER
CONSULTARE GLI ATTI
IL CASO**

Valerio Esca

A Napoli il superbonus edilizio è a rischio. Una storia, l'ennesima, dai contorni kafkiani e che oggi approderà in Parlamento. L'accesso all'archivio del Comune di Napoli che custodisce le pratiche edilizie della città dal 1900 al 2010 è interdetta e la misura, che prevede la detrazione al 110% sulle spese sostenute per chi interverrà effettuare interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, per i napoletani rischia di saltare. Ad accendere i riflettori sul caso è il deputato del M5S Alessandro Amitrano, segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera, il quale fa sapere che «è la stessa amministrazione comunale, in risposta ad una richiesta di accesso agli atti sollecitata da un professionista, ad ammettere l'impossibilità di consentire la consultazione e l'estrazione delle pratiche necessarie per avviare l'iter burocratico previsto dalla normativa sul superbonus edilizio».

LA STORIA

Un architetto, nominato come tecnico da un privato, che avrebbe dovuto eseguire le perizie per certificare che lo stabile fosse a norma per poter richiedere l'ecobonus dello Stato, ha inviato al Comune la richiesta per la ricerca manuale del fascicolo edilizio in questione. Il 21 settembre, ap-

pena una settimana fa, il dirigente del servizio ha risposto al professionista che le pratiche edilizie fino al 2010 sono conservate in una struttura di Soccavo che risulta interdetta. Si tratta dell'archivio dove sono conservati gli atti e i documenti edilizi dall'inizio del secolo scorso fino ai primi dieci anni del 2000. Sulla vicenda Amitrano presenterà questa mattina un'interrogazione parlamentare per sapere «quali iniziative di competenza intendano adottare per garantire la funzionalità del servizio al fine di risolvere le problematiche emerse a scapito dei cittadini e dei professionisti che si vedono negare il diritto di accesso agli atti pubblici finalizzato a porre in essere la procedura necessaria per usufruire delle agevolazioni previste in materia di riqualificazione edilizia dal Decreto Rilancio».

LO STOP

«Per la visione dei fascicoli contenenti la pratica edilizia richiesta, trattandosi di atti archiviati in deposito - si legge ancora nel documento del Comune di Napoli datato 21 settembre e al quale si riferisce Amitrano - si dovrebbe dare avvio alla ricerca manuale dei fascicoli depositati presso l'Archivio di Soccavo». Peccato però che il servizio Archivio, con disposizioni dell'8 marzo 2012 e del 4 novembre 2013, «ha sancito l'interdizione ai locali Archivio di Soccavo a seguito di ispezione Asl». Successivamente, il Servizio Progettazione, Realizzazione, e Manutenzione del Patrimonio comunale, con una nota del 25 marzo 2016, ha comunicato che «l'intero fabbricato di piazza Giovanni XXIII, adibito ad archivio» versa in uno stato tale da «non garantire le condizioni ri-

chieste dalla normativa vigente in materia di igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro». Pertanto, «non sarà possibile temporaneamente dare corso alla ricerca manuale».

LA POLEMICA

Il parlamentare grillino sottolinea: «Fuori dal burocratese, la conclusione è amara e beffarda: a meno di forzature che ricadrebbero interamente sulla responsabilità del tecnico chiamato dai privati a certificare la conformità edilizia e urbanistica, elemento fondamentale per il Superbonus, a Napoli le licenze edilizie non sono consultabili perché conservate in locali inagibili. La conseguenza è presto detta: a chiunque lo richieda, il documento che attesta lo stato originale di un edificio (numero di piani, numero di appartamenti, e così via) non può essere prodotto. Senza la licenza edilizia, però, per il tecnico incaricato non è possibile verificare con il dovuto scrupolo l'esistenza di difformità o abusi edilizi del fabbricato la cui presenza, se superiore al margine massimo del 2% di tollerabilità previsto dal decreto Semplificazioni, blocca l'applicazione delle agevolazioni del Superbonus. E a poco varrebbe appellarsi ai dati del catasto che, in quanto di parte, non costituiscono dichiarazione incontestabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ABANO TERME

Ancora una villa rasa al suolo Diventerà condominio di lusso

La storica magione in via Don Bosco al confine con il parco dell'Hotel Orologio
Protestano gli ambientalisti, demolizione ammessa dal piano caso della Regione

Federico Franchin / ABANO

Un'altra villa di Abano Terme è stata abbattuta in questi giorni in via Don Bosco ai confini col parco dell'Hotel Orologio.

Una demolizione consentita dal piano casa della Regione Veneto. Si tratta della villa dell'ex direttore dell'Hotel Orologio. L'immobile, di grande pregio e ormai parte della storia di Abano, è stato acquisito dalla società di costruzioni Bosco che, dopo averlo demolito, ha deciso di costruire appartamenti di grandi dimensioni e di pregio, e a grande risparmio energetico.

ALTRE DEMOLIZIONI

La vicenda della villa dell'ex direttore dell'Orologio (hotel di lusso dell'isola pedonale di Abano chiuso ormai da una ventina d'anni) non è la prima storia di ville abbattute ad Abano per lasciare spazio ad aree residenziali da 10-15 unità abitative.

Di recente infatti erano stati demolite la villa dei Buja in via Don Bosco, Villa Bellavere di fronte alla ferramenta Fioraso e la villa dei Mainardi a Montetortone.

SALVIAMO GLI ALBERI

«Forse ai veneti va bene abitare in una delle regioni che ha più cementificato il territorio e per questo premiano i responsabili», sbotta Paolo Merlini, presidente dell'associazione Salviamo gli Alberi di Abano. «Poi ci pensano anche i comuni che non approvando rapidamente piani che tutelino il verde, non riescono ad opporsi all'abbattimento di alberi nei giardini di queste ville. Forse i progettisti e anche i responsabili dell'ufficio tecnico dovrebbero vedere esempi, dove con sensibilità si combina l'edificato con le alberature attenuando il danno ambientale. La scu-

sa è non si può impedire ma a volte le battaglie sono anche sui principi e valori e si dovrebbe convincere con tutti i modi i privati per il bene pubblico. Da sempre si sollecita il Comune (anche la precedente amministrazione) ad approvare un piano del verde che tuteli sia quello pubblico sia quello privato. Farlo è urgente per frenare quello che sta succedendo ad Abano dove ville e relativi parchi stanno sparando con danno per l'ambiente e soprattutto per la città termale di cui tanti parlano».

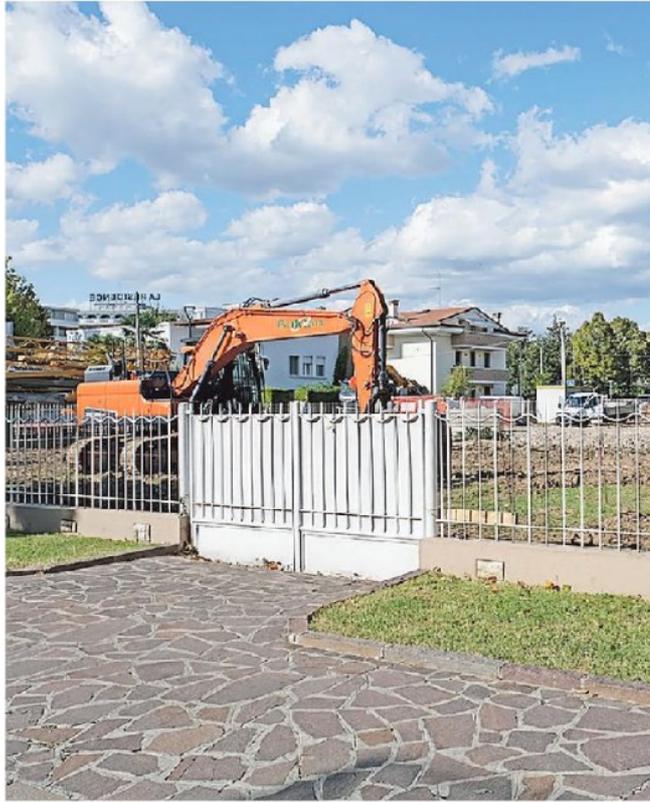
LA VERSIONE DEL COMUNE

L'assessore ai Lavori Pubblici Gian Pietro Bano, spiega la posizione della giunta: «Purtroppo i comuni possono fare gran poco, dato che i proprietari, non essendoci alcun vincolo su queste ville storiche, hanno diritto ad accedere al piano casa, che consente loro di aumentare al cubatura del 20%», osserva. «Non possiamo certamente opporsi, anche perché perderemmo in partenza. Va detto che si tratta di ville che stanno dando vita ad unità abitative già tutte vendute, segno che Abano ha ancora grande attrattività per gli investitori e per quanti hanno voglia di venirci ad abitare. Sono persone con grandi capacità economiche, che acquistano questi appartamenti che sono di grande pregio ed evoluti non solo in termini energetici».

«Detto che dispiace assistere ad abbattimenti di ville storiche» afferma il sindaco Federico Barbierato, «La buona notizia è che Abano ha sempre appeal e che non sente la crisi, anzi rimane fra le mete più gettonate da investitori e famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'area della villa storica demolita in via Don Bosco

LA GRANDE OPERA

Mose, paratoie su a 130 cm resta l'incognita del maltempo

L'anno scorso, in piena emergenza acqua alta, era stato chiesto che venisse sollevato il Mose. Nel 2019 era troppo presto perché non erano stati fatti i necessari collaudi, ma la commissaria sblocca cantieri Elisabetta Spitz ha detto di recente che la grande opera potrebbe essere sollevata se la marea raggiungesse i 130 centimetri, quindi quando gran parte della città è già allagata. Inoltre rimane ancora il grande punto interrogativo sulla capacità effettiva della grande opera di entrare in funzione in condizioni atmosferiche avverse. Fino ad adesso i test sono andati in linea generale bene, ma non è mai stata fatta nessuna prova con venti di bora e mare in tempesta, come spesso accade quando si verifica l'acqua alta. Inoltre, sebbene l'ultima volta, lo scorso 11 settembre, le 78 paratoie si siano alzate in meno di un'ora, rimangono ancora delle criticità sull'opera come i danni alla vernice delle paratoie (*in foto*), la corrosione di alcune parti delle cerniere a causa della salsedine, alcune infiltrazioni di acqua nei cassoni in calcestruzzo giacenti nei fondali. Infine non si sa ancora chi di fatto dovrebbe dare l'ok per sollevare le paratoie. Rimangono così alcune titubanze che verranno smentite o confermate se la marea eccezionale raggiungerà quella quota. Dai fenomeni che si stanno verificando in questi giorni sembra che anche quest'anno Venezia dovrà fare i conti con l'acqua alta che potrebbe già da inizio ottobre ricoprire parte della città. —

V.M.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



EMERGENZA LAVORO

Due cortei e uno sciopero per salvare i porti lagunari

I delegati sindacali dei lavoratori hanno confermato l'agitazione del 7 ottobre Per la prima volta due manifestazioni in contemporanea a Venezia e Chioggia

Il prefetto Zappalorto ha convocato per il 2 ottobre i sindacati

Gianni Favarato

Non era mai accaduto prima. Due manifestazioni in contemporanea, una a Venezia e l'altra a Chioggia il 7 ottobre, per denunciare la drammatica situazione delle imprese e dei lavoratori del porto con i traffici commerciali e passeggeri e chiedere ai cittadini e alle istituzioni di sostenere le attività portuali che in laguna occupano migliaia di persone.

Lo hanno deciso ieri i delegati sindacali dei portuali e le segreterie di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti veneziane, a conclusione dell'attivo convocato nell'auditorium nella Stazione Marittima di Vtp, a Santa Marta, per preparare lo sciopero generale di 24 ore che mercoledì 7 ottobre bloccherà i due porti lagunari per avere finalmente una soluzione ai problemi aperti da molti anni e da molti governi ed avere al fianco l'intera Città sia a fianco del lavoro del porto. Per preparare lo sciopero e i cortei è stata convocata per domani mattina un'assemblea generale dei portuali che il 2 ottobre andranno anche in delegazione in Prefettura dove è previsto

un incontro con Zappalorto.

«Con questo sciopero vogliamo esprimere la grande preoccupazione rispetto il calo del lavoro di questi mesi e l'incertezza sulla soluzione di vecchi problemi come l'accessibilità nautica pregiudicata dal mancato escavo dei canali, il rinnovo delle concessioni dei terminali e la messa in funzione del Mose che ne pregiudica il rilancio» hanno spiegato ieri al termine della riunione con i delegati, i tre segretari di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, Renzo Varagnolo, Marino De Terlizzi e Andrea D'Addio, firmatari anche di una lettera aperta intitolata "Il Lavoro ama Venezia - Ripartire dal lavoro". I tre segretari hanno voluto precisare che dopo il lockdown dei mesi scorsi per la pandemia, l'economia portuale ha resistito e ha garantito al territorio gli approvvigionamenti. Malgrado ciò e la ripresa in atto, seppure ancora parziale, del traffico marittimo di merci e passeggeri, i sindacati dei portuali ricordano che centinaia di lavoratori sono in cassa integrazione da marzo scorso, come i lavoratori del settore crocieristico a zero ore di lavoro con pesanti ricadute sul salario e sulle famiglie.

«Si spera di ripartire il prima possibile, entro qualche mese, ma nel frattempo le commesse commerciali non riprendono

anzi, e i problemi di accessibilità nautica dei porti non si sono ancora risolti» hanno sottolineato i sindacalisti elencando i già noti e irrisolti problemi della portualità, a cominciare dalla manutenzione dei canali per garantirne la navigabilità, che si sta solo parzialmente facendo senza un piano strutturale per la mancanza del nuovo protocollo fanghi e dei loro siti di conferimento. Resta anche la forte preoccupazione dei lavoratori, ma anche delle imprese, per il blocco delle crociere a Venezia fino a fine anno e non si sa poi che faranno visto che gli approdi in laguna per le grandi navi non sono ancora stati definiti.

Incertezza anche per le imprese che gestiscono i terminal portuali commerciali con le concessioni in scadenza e piani d'investimento pronti per i prossimi anni, dovuta - secondo i sindacati che chiedono la nomina di un nuovo presidente - al commissariamento dell'Autorità di Sistema Portuale. Infine, hanno ricordato i sindacati dei portuali: «quando funzionerà il Mose come si manterrà l'attività portuale con la sua chiusura ed il blocco dei transiti delle navi dalla conca di Malamocco deve essere e ristrutturata, e la procedura di alzo delle paratoie mobili deve tenere conto dei traffici portuali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





La banchina di uno dei terminal portuali

SAN DONÀ

Ztl, lavori al via a novembre Plateatici spostati in piazza

Decisa l'apertura dei cantieri divisa a lotti per la pedonalizzazione di corso Trentin. L'intervento di 200 giorni avrà un costo 1,2 milioni di euro. Critica la minoranza

Giovanni Cagnassi / SANDONÀ

Isola pedonale, i lavori di riqualificazione scattano ai primi di novembre. Dopo i vari incontri con i titolari dei pubblici esercizi di corso Trentin, affacciati sulla Ztl, l'amministrazione ha deciso di partire. La data precisa non è ancora fissata, ma sarà tra la fine di ottobre e i primi di novembre. L'obiettivo del Comune è trovare un accordo per consentire di sfruttare piazza Indipendenza per una parte dei plateatici che così potranno essere conservati nel corso dei lavori. L'intervento proseguirà per circa 200 giorni con la pavimentazione e i nuovi arredi. Almeno due dei plateatici in corso Trentin potranno essere trasferiti in piazza Indipendenza, quelli del Time e del Brasiloro che hanno un accesso anche sulla piazza. Poi verranno realizzate speciali passerelle pedonali per consentire il passaggio nei vari locali e negozi in modo tale da limitare i disagi per i clienti.

I lavori saranno divisi a tratti sempre per non fermare totalmente le attività lungo il corso pedonale.

I commercianti in corso Trentin sono perplessi, ma i lavori sono stati ormai programmati e la pedonalizzazione deve andare avanti con la riqualificazione del centro. Questi lavori sono propedeutici all'ultimo intervento che riguarderà in futuro anche piazzetta Trevisan e probabilmente via del Campanile allargando la pedonalizzazione. Ormai anche la Confcommercio mandamentale, con il presidente, Angelo Faloppa, riconosce che indietro non si può tornare e la pedonalizzazione del centro viene accetta-

ta dopo i tentativi di ricorso persi nonostante la lunga battaglia dell'associazione dei commercianti. Le opposizioni sono in fibrillazione. «I disagi saranno enormi», dice Massimiliano Rizzello (FdI), «dobbiamo trovare una compensazione per le attività commerciali che stanno subendo anche i danni causati dalla pandemia. I lavori rischiano di causare una ulteriore battuta d'arresto e il Comune deve fare in modo di evitarlo».

Il gruppo di San Donà in Movimento, con Anna Maria Babbo, denuncia da tempo i costi. «Cento metri di pedonalizzazione», sostiene, «costeranno 1,2 milioni di euro. «molti commercianti l'hanno bocciata e anche tanti cittadini perché le risorse sono poche e la scelta di dirottare così tanti soldi in questo intervento non porta vantaggi e cambiamenti, ma anzi, crea solo disagi. Dietro alla scusa del rispetto del programma elettorale, questi Amministratori hanno deciso che la pedonalizzazione di 100 metri di strada rappresenti la linfa vitale del centro, sentenziando, quindi, che le vie periferiche prive di asfalto e marciapiedi, malridotte e pericolose, siano meno importanti».

Ma la maggioranza crede in questo progetto e non indietreggia anche perché le risorse sono state stanziare e non possono essere dirottate altrove come chiedevano i consiglieri leghisti Costante Marigonda, Maria Carla Midenà a Giuliano Fogliani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani affollano i plateatici dei locali in corso Trentin nei giorni scorsi



GOVERNATORE/1

«La Tav Brescia-Padova è una priorità nazionale»

VENEZIA

«L'Alta Velocità sulla tratta Brescia-Padova si fa e lunedì sarò a Lonato, nel Bresciano, per la posa della prima pietra. Perché è una priorità per il Paese». Lo ha detto il governatore veneto Luca Zaia, commentando le prospettive del completamento del trasporto ferroviario veloce nel tratto padano. «Non è un vezzo né un obiettivo ideologico», ha ribadito «si tratta di un'infrastruttura indispensabile per consentire al Nord e all'Italia di competere sul mercato europeo dal quale, viceversa, rischieremo l'esclusione».

Né si tratta soltanto di convogli più rapidi: «La Tav è una linea che si affianca all'esistente velocizzando il trasporto delle persone da una parte e liberando binari per le merci attraverso il raddoppio della rete ferroviaria, con benefici non soltanto per l'economia ma, soprattutto, per i pendolari costretti a tempi lunghi e disagi. «Ora tocca a questo tratto, poi sarà la volta del successivo tra Vicenza e Padova, non prevedo particolari problemi anche perché qui non abbiamo forme di opposizione organizzata come quella in Val di Susa». —



LO STATO E I PRIVATI

I Cda di Atlantia e Autostrade oggi ribattono al governo

Domani scade il termine per definire il passaggio della maggioranza di Aspi a Cdp ma le posizioni restano lontane. E torna la minaccia di revocare la concessione

Roberta Paolini / ROMA

I cda di Autostrade per l'Italia e della controllante Atlantia sono stati convocati per oggi. I due board saranno chiamati a discutere le repliche da inviare al Governo: il giorno successivo, l'ultimo del mese, scade infatti il termine fissato dallo stesso esecutivo per ricevere risposte che consentano di portare avanti il riassetto di Aspi con la cessione del controllo a Cassa Depositi e Prestiti. In alternativa, il Governo tornerebbe a prendere in seria considerazione l'ipotesi della revoca della concessione, che avrebbe effetti devastanti su Aspi, a livello finanziario ed occupazionale, e di riflesso sulla controllante Atlantia.

Torna dunque spinoso il rapporto tra la holding controllata dalla famiglia Benetton - che tiene l'88% dei Autostrade - e l'esecutivo. Ma rispetto al passato c'è un dato incontrovertibile, la dinastia trevigiana ha già dichiarato, con un comunicato del 5 agosto che, una volta fatto lo spin off di Autostrade da Atlantia, uscirà di scena. In quel comunicato aveva affermato chiaramente che la quota in Aspi attribuibile ad Edizione «dopo l'eventuale scissione non sarà considerata strategica e quindi verrà posta in vendita a condizioni di mercato entro 18 mesi». E nulla da allora è cambiato a Ponzano Veneto in tal senso. Nessuna marcia indietro.

La famiglia si è compattata

(come dimostra il nuovo corso della holding con il nuovo cda cui è stato un mandato triennale e la ricerca di un nuovo capo azienda), ha preso atto che il governo li vuole fuori e loro si faranno da parte. Questa vicenda riguarda dunque gli altri azionisti di Atlantia, quindi il resto del 70% del capitale che dovrà votare le modalità di separazione da Autostrade in una assemblea convocata per il 30 ottobre. In mezzo però c'è la scadenza dell'ultimatum del governo che è tornato a minacciare la revoca. Il fatto che a capo di Atlantia ci sia un manager nato e cresciuto in Edizione, cioè Carlo Bertazzo, non cambia che Atlantia è e resta un soggetto quotato, con una folta platea di investitori istituzionali che ha già manifestato apertamente di volere che la procedura di distacco di Aspi da Autostrade avvenga con i crismi del mercato.

Il processo prevede o la vendita dell'intera quota dell'88% del capitale di ASPI tramite processo competitivo o, in alternativa, la scissione parziale e proporzionale e il conferimento di, rispettivamente, il 55% e il 33% del capitale sociale di ASPI nella neo-costituita Autostrade Concessioni e Costruzioni Spa da quotarsi in Borsa con l'uscita di Atlantia dal suo capitale.

Secondo fonti vicine al dossier Atlantia non intende chiudere all'ingresso della Cdp, che potrebbe rientrare in en-

trambi i binari. Nel caso voglia fare un aumento di capitale, può farlo sul nuovo veicolo, oppure potrebbe prendere il 33% del nuovo veicolo che Atlantia al momento ha mantenuto. Quel 33% è una "porta aperta" a Cdp o ad altri investitori. Il problema non è ovviamente il doppio binario ma la manleva su potenziali contenziosi futuri, su questo la holding non può cedere, perché è una condizione non contemplata in operazioni con grandi operatori infrastrutturali.

Nella dura lettera inviata dall'esecutivo nella notte tra mercoledì e giovedì della scorsa settimana, si sottolineava la necessità che nell'atto transattivo inviato dal ministero dei Trasporti alle società il 2 settembre restasse l'articolo 10, che di fatto vincola l'efficacia dell'atto stesso (con la chiusura della procedura di revoca e l'ok al Pef) alla cessione della maggioranza di Aspi a Cdp: un punto contestato prima da Aspi e poi da Atlantia e dai suoi soci, poiché di fatto le impedisce di disimpegnarsi dalla controllata attraverso procedure di mercato, ovvero il doppio binario deliberato dal cda della holding giovedì scorso. L'articolo 10 è oggetto di un intenso confronto tra le parti ormai da alcune settimane ed è sicuramente uno dei temi più caldi sul tavolo insieme a quello della manleva, su cui le distanze da Atlantia e Cdp sembrano al momento incolmabili. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede di Atlantia e Autostrade per l'Italia a Roma

CAMERA DI COMMERCIO

Allarme di Pozza «Il telelavoro sta paralizzando gli uffici pubblici»

La Camera di Commercio lancia l'allarme smart working: blocca gli uffici pubblici. **DE POLO / PAGINA 15**

«Uffici pubblici vuoti con il telelavoro Ferme le pratiche per il Superbonus»

Sos di Unioncamere Veneto: «Aziende preoccupate e servizi scadenti, c'è bisogno della presenza agli sportelli»

«Ogni cantiere richiede 75 imprese diverse. Le risposte devono essere più rapide»

VENEZIA

Imprenditori che non riescono a ottenere un certificato perché l'addetto è a casa in telelavoro; privati cittadini in crisi con le pratiche edilizie che fanno squillare telefoni in uffici deserti; sindaci che protestano perché gli sportelli dell'Agenzia delle Entrate sono ancora chiusi. Ma il ricorso massiccio allo smart working potrebbe costare ancora più caro nei prossimi mesi: «Stanno partendo le pratiche per il Superbonus al 110% per le ristrutturazioni edilizie», spiega Mario Pozza, presidente Unioncamere Veneto e Camera di Commercio Treviso-Belluno, «e se negli enti pubblici le presenze continuano a essere ridotte come avviene oggi, rischiamo la paralisi di tutto il sistema».

IMPRESE IN ANSIA

Per quanto il fenomeno sia più limitato rispetto a qualche mese fa, il reiterato ricorso al lavoro da casa sta inasprando i rapporti tra istituzioni pub-

bliche e aziende private. «A me è capitato di telefonare a un municipio senza mai ottenere risposta», sottolinea Pozza, «nella pubblica amministrazione lo smart working, inteso come lavoro da casa, è ancora molto presente, mediamente un addetto su due in Veneto è ancora a casa. Le pratiche hanno tempi più lunghi, qualcuno non capisce perché l'impresa privata abbia l'obbligo di adattarsi a tutto e rispondere alle esigenze in breve tempo, mentre il comparto pubblico possa andare avanti così a lungo con lo smart working». Eppure le pubbliche amministrazioni hanno assicurato che la qualità del servizio offerto è la stessa, in presenza o meno: «Questo avviene solo in linea teorica, perché talvolta il servizio è superficiale, a casa l'impiegato non ha a disposizione tutta la documentazione che serve, o non ha il collega di fronte con cui confrontarsi».

REBUS ECOBONUS

In questo contesto si inserisce la grande partita dell'Ecobonus, il super sconto del 110% per chi ristruttura casa. Proce-

dura già complicata di per sé, che rischia di arenarsi laddove incontri uffici poco efficienti. «La mole di lavoro chiesta da ogni pratica per l'Ecobonus è impressionante» conferma Pozza, «si stima che per ogni casa si arriverà a coinvolgere 75 attività, dall'artigiano, al commerciante fino al professionista. Molte di queste hanno bisogno di autorizzazioni, certificati, attestazioni cartacee da ottenere in tempi brevi. Per andare a regime con le pratiche del Superbonus, è necessaria un'assistenza impeccabile da parte dell'amministrazione pubblica. Per questo auspico che si torni fisicamente agli sportelli e nei municipi. Come Camere di Commercio, pur ricorrendo allo smart working, abbiamo sempre lasciato qualcuno allo sportello». Sul tema dell'Ecobonus, tra l'altro, la Camera di Commercio di Treviso-Belluno, presieduta da Pozza, ha chiesto l'apertura di un tavolo di confronto con amministrazioni pubbliche, studi professionali e associazioni di categoria, in modo da fare chiarezza su tutti i passaggi burocratici necessari. —

ANDREA DE POLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA

Filiale chiusa da aprile

Il caso è esploso a Oderzo, nel Trevigiano, dove la sindaca Scardellato ha protestato contro la chiusura dello sportello dell'Agenzia delle Entrate (foto a sinistra) che si protrae da aprile: «Mi hanno risposto che il 90% del personale è ancora in smart working». La polemica è ripresa da Mario Pozza (qui a fianco). Sopra, lavoratrice in smart working.





L'ultima parola
 Emilio Ambasz
 "Ho un progetto
 anche per il Paradiso"
 di Aurelio Magistà

L'ultima parola

Emilio Ambasz:

"Ho un progetto anche per il Paradiso"

Il precursore dell'architettura green premiato con il Compasso d'Oro parla della sua straordinaria carriera, della mostra con cui rivelò il design italiano al mondo e di qualche ambizione ancora da soddisfare

di Aurelio Magistà

Lei ha vinto il Compasso d'Oro perché, ha spiegato la regia, "precursore del rapporto tra edificio e verde che ha concretizzato veri e propri manifesti "vivi" di una cultura per lo sviluppo sostenibile". Non pensa però, in quanto precursore, che alcune architetture di oggi siano "verdi" e spesso anche seduttive e popolari solo all'apparenza, perché in realtà richiedono risorse e costi di manutenzione tali che forse è difficile indicarle come esempi di sostenibilità?

«Di per sé le piante sono indispensabili e inoffensive. L'abuso del verde ha luogo quando è utilizzato come una sorta di make-up per ricoprire edifici mediocri e per consentire agli architetti di affermare che hanno creato edifici verdi ed ecologici. Ma iniziamo dal principio: il

cosiddetto Movimento dei Verdi, sotto le sue molteplici sembianze di cui la sostenibilità è una delle più meritorie, è un grande ombrello sul quale, al momento, non oserei rivolgere troppo i riflettori, perché le ombre cercano ancora i corpi ai quali appartengono. È uno stato di consapevolezza. Non costituisce ancora una realtà concettuale perché è carente di un sistema definito del dibattito filosofico e di una struttura teorica che gli consenta di tramandare un insieme di conoscenze e di rivalutarle di continuo. È un atteggiamento: per il momento non è un principio. Il verde ora è uno stato mentale che potrebbe creare ancora una sua realtà culturale. A questo scopo si stanno mettendo a punto alcune tecnologie, ma non si è ancora creato un sistema affidabile di metodi. Non dubito che in futuro ciò accadrà. Il nocciolo della questione, dal mio punto di vista, sta nel non confondere l'architettura con gli spettacoli

pirotecnici. Per fare un edificio verde serve la tecnologia. Per creare architettura serve l'arte».

Il palazzo governativo che ha progettato per la città giapponese di Fukuoka è diventato uno strumento pacificatore fra municipalità e cittadini.

L'architettura può essere un tratto distintivo del buon governo?

«Ahhh...dov'è Ambrogio Lorenzetti, proprio ora che ne avremmo bisogno per aggiungere l'Architettura verde alla sua "Allegoria del buon governo"? È fuor di dubbio che per una architettura eccellente è indispensabile un buon architetto, ma non basta. C'è bisogno anche di



un committente illuminato, uno che fissi standard molto elevati e che esiga che siano sempre soddisfatti. Non è di certo una formula semplice, soprattutto nel caso di committenze pubbliche, quando troppo spesso i funzionari sono potenti ma sono anche di vedute ristrette e pensano che l'unico criterio cui ispirarsi sia il contenimento dei costi, invece che la felicità della cittadinanza. Dimenticano gli avvertimenti contenuti nei *Canti pisani* di Ezra Pound, dove si legge che "con usura nessuno avrà una solida casa di pietra". Nel caso specifico di Fukuoka, non era previsto che il mio progetto vincesses il concorso serrato tra i tre architetti invitati. Soltanto molto tempo dopo ho scoperto che quarantasette giurati si erano impegnati a votare per un architetto di origini locali, ma uno di loro - probabilmente finito in un fosso, ormai - votò invece il mio progetto. Poiché le regole della gara richiedevano che al sindaco si presentasse il giudizio unanime della giuria, la decisione fu rimessa al governatore regionale. Il quotidiano *Asahi Shinbum* riuscì a ottenere un'immagine dei modelli dei tre progetti architettonici presentati e li pubblicò, chiedendo al pubblico di votare quello che ritenevano più "adatto" per la città. In particolare, tenuto conto del cinismo e dello scetticismo dell'opinione pubblica giapponese - secondo la quale le azioni non possono cambiare nulla - e della conseguente riluttanza a impegnarsi in un'azione qualsiasi, ci fu una profusione considerevole di sostegni per il mio progetto, perché sotto forma di giardini accessibili restituiva agli abitanti della città quella metà dell'unica piazza del centro che il governo municipale era disposto a dare in concessione per molti anni. Osservando quel germogliare di consensi da parte dell'opinione pubblica, il governatore assegnò il premio al mio progetto. E il resto è storia».

Edifici, penne, lampioni, motori, penne, set di acquerelli, valigette 24 ore, tv-fazzoletto, grafica con una chiara vocazione 3D, brevetti: lei è uno straordinario esempio di eclettismo creativo. Come si fa a progettare brillantemente cose così diverse?

«Dobbiamo costruire la nostra casa sulla Terra soltanto perché non siamo i benvenuti. Ogni gesto che mira a edificare è una sfida alla

natura. In una natura perfetta, non avremmo bisogno di case. Nello stesso modo, sappiamo che la natura non ci ha fatti tutti forti o perfetti. Ci servono strumenti di intermediazione che integrino o cancellino le nostre debolezze e mancanze. Non so se veramente sono un architetto o un designer come altri. Ma so che sono un inventore. La mia passione è inventare soluzioni che risolvano problemi. Molte volte ci dimentichiamo che l'architettura, e anche il design, devono essere manifestazione della nostra immaginazione spirituale e sociale. Non dimentico mai che una soluzione architettonica deve muovere il cuore. Se no, è solo un arido esercizio dell'ingegno. Non dimentico mai che un oggetto deve essere complementare alle nostre deficienze fisiche ma che, nonostante la sua bellezza, lo debba fare in modo discreto, come se non ci fosse bisogno dell'assistenza di questo artefatto».

Nella storia dell'arredamento italiano la mostra newyorkese "Italy: the New Domestic Landscape" da lei curata nel 1972, è una pietra miliare, un evento chiave nel fare conoscere la produzione italiana nel mondo. Lei all'epoca era molto giovane: si rendeva conto di avere tanto potere?

«No! Non mi sono mai reso conto di avere qualche potere, a parte quello della determinazione di adempiere il mio destino. Questa domanda mi ricorda la telefonata di Gaetano Pesce che ho ricevuto quando annunciasti che mi sarei finalmente dimesso dal mio incarico al Moma per dedicarmi alla mia passione per l'architettura e il design. Gaetano ha cercato di dissuadermi dal farlo, pronosticando che avrei fallito in una professione e lamentandosi, en passant, che non voleva che lo facessi perché ero il suo unico amico con un po' di "potere". L'ho ringraziato per il suo disinteressato interesse, spiegandogli che non mi sono mai creduto un buon curatore, soprattutto perché ero più un esasperato cacciatore che un buon coltivatore, come credo debba invece essere un vero curatore».

Vuole parlarci della genesi di quella mostra, del suo successo, che forse non si aspettava, dell'onda lunga di attenzione che seppe generare? E ci sono persone che furono importanti insieme a lei

per realizzarla?

«Inizialmente intendevo presentare al pubblico americano i bellissimi oggetti creati in Italia. Ma venendo da voi e passando del tempo per approfondire l'idea, mi sono reso conto delle numerose istanze che animavano l'ambiente e che il design veniva concepito da molti progettisti come un atto di critica sociale e una possibilità di creare cultura. Ho deciso pertanto di presentarlo in tutta questa sua complessità: il design italiano di quel periodo implicava qualcosa di più che creare degli oggetti che soddisfacessero le esigenze funzionali ed emotive dell'individuo. Si credeva che i processi e i prodotti potessero essere usati per commentare criticamente la società. Da allora molte cose sono cambiate, gli oggetti si sono spostati dal museo al mercato. Una volta erano oggetti precursori di un imminente cambiamento sociale. Oggi sono diventati elementi onnipresenti della società. Se non hanno mantenuto le promesse utopistiche del Sessantotto, in ogni caso hanno arricchito e migliorato la qualità della nostra vita quotidiana. Se quegli oggetti non sono riusciti a diventare indicatori per viaggiare verso un domani migliore e più luminoso, in ogni caso assolvono felicemente a un ruolo più modesto, quello di piacevoli compagni dei nostri sforzi quotidiani. I prodotti italiani di quel periodo hanno dato gioia, hanno svolto fedelmente la loro funzione e - perché non dirlo? - hanno solleticato la nostra fantasia e adulato il nostro orgoglio. Per certi aspetti - minori ma per altro veri - ci hanno aiutato durante il giorno e accompagnato con tranquillità durante la notte. Affascinanti e belli, quei prodotti ci hanno servito bene. Se in qualche caso non sono riusciti a commuoverci, comunque hanno toccato sempre i nostri cuori e risvegliato i nostri sensi. Quale maggior riconoscimento può essere conferito a un oggetto e alla cultura che lo ha creato per un servizio onorevole prestato nel tempo?»

Però non mi ha detto quali sono state le persone che l'hanno aiutata di più per la mostra?

«Moltissimi italiani, tanti, tutti citati e ringraziati nel catalogo. Qui vorrei ricordare i due membri chiave del mio team: Anna Querci,

pur troppo recentemente scomparsa, ex collaboratrice di Gio Ponti nella rivista *Domus*, che con raggianti simpatia negoziò i prestiti e le donazioni degli innumerevoli oggetti che formarono parte della mostra, e il mio ex compagno dell'Università di Princeton, Thomas Victor Czarnowski, che non solo parlava, e scriveva come un nativo, inglese, francese, italiano, spagnolo, polacco e anni dopo anche cinese, ma che aveva anche il genio logistico che quella complessa mostra richiedeva».

Lei è argentino, spagnolo per volontà reale, statunitense per scelta di vita, italiano per legami creativi e produttivi. Che cosa sente per ciascuno di questi diversi Paesi, e in particolare per l'Italia che di recente le ha attribuito il Compasso d'Oro?

«Noi argentini siamo i grandi banchieri della informazione. Se qualcuno starnutisce a Parigi, la settimana seguente ci sarà un simposio a Buenos Aires per dare una struttura teorica a tale esternazione. L'Argentina non è solo la fine del mondo, come ha ricordato papa Francesco dopo essere stato eletto, ma si trova sotto un cielo incrostato da una enorme quantità di stelle visibili a occhio nudo che ci pesano addosso e ci schiacciano nella solitudine fin dove comincia la malinconia, come dimostrano i nostri tanghi. La cittadinanza spagnola è un riconoscimento reale per il mio progetto vincitore per la Expo Universale del '92 a Siviglia. Voglio illudermi che sia anche un premio per la Casa del Ritiro Spirituale che ho costruito in Andalusia, e poi volevo recitare sul palcoscenico di New York da quando avevo undici anni. Per me era il teatro del mondo. Continuerò a esserlo nel secolo XXI? Ich glaube es nicht (*non ci credo, ndr*). Adoro l'Italia, il Paese che veramente merita di crederci il più bello al

mondo. Probabilmente per merito di tutti quei principi e marchesi che trasformavano i loro piccoli reami in gioielli, non solo per loro vanità ma anche per infastidire i vicini. Oggi uno dei grandi contributi dell'Italia al mondo è la capacità di vivere in un costante stato d'anarchia umanista».

Lei ha progettato diverse sedute da ufficio e da lavoro. Oggi che la pandemia ha suscitato un obbligato interesse verso lo smart working, come ipotizza l'evoluzione dell'ufficio?

«Si saprà che una rivoluzione nel posto di lavoro è in corso quando si vedranno gli impiegati portarsi dagli uffici le loro poltrone a casa. In realtà lavorare in solitudine è controproducente. L'accordo potrebbe essere quello di lavorare tre giorni da casa e due in ufficio, ma forzatamente in piedi: faciliterà un deambulare molto proficuo e incontri brevi o casuali».

Il food design è la più recente categoria ammessa dall'ADI fra quelle dell'industrial design. Che cosa ne pensa?

«Sono un fervente seguace della cucina italiana in tutte le sue salse e sue varietà regionali. De Gaulle considerava impossibile governare la Francia perché aveva trecento diversi tipi di formaggi. Non so cosa penserebbe dell'Italia, dove due cittadini significano tre partiti e uno dei due con il tempo diventa un voltagabbana. Per me la prova suprema della saggia tolleranza italiana si trova nel fatto che nonostante le infinite varietà di forme di pasta, la materia prima è quasi sempre la stessa: quando le differenze non riguardano la sostanza ma essenzialmente la forma, c'è la base per una coesistenza pacifica. Che altro potrei dire, superficiale inventore di forme che non sono altro?»

Qual è il progetto, che non ha ancora fatto e che vorrebbe realizzare?

«Ci tengo molto a ridisegnare il Paradiso, ma non ho fretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Architetto, curatore e insegnante



Emilio Ambasz è uno dei tre vincitori internazionali del Compasso d'Oro 2020. Argentino di nascita (nel 1943), statunitense per scelta, è stato precursore dell'architettura "green" ed ecosostenibile e ha lavorato molto anche in altri Paesi, tra cui la Spagna, la Germania, il Giappone e l'Italia. Architetto, designer, grafico, docente, saggista, ha firmato numerose mostre. Nel 1972 come curatore della sezione Design del Moma di New York ha organizzato la mostra *Italy: The New Domestic Landscape*, che ha fatto conoscere l'arredamento italiano nel mondo.



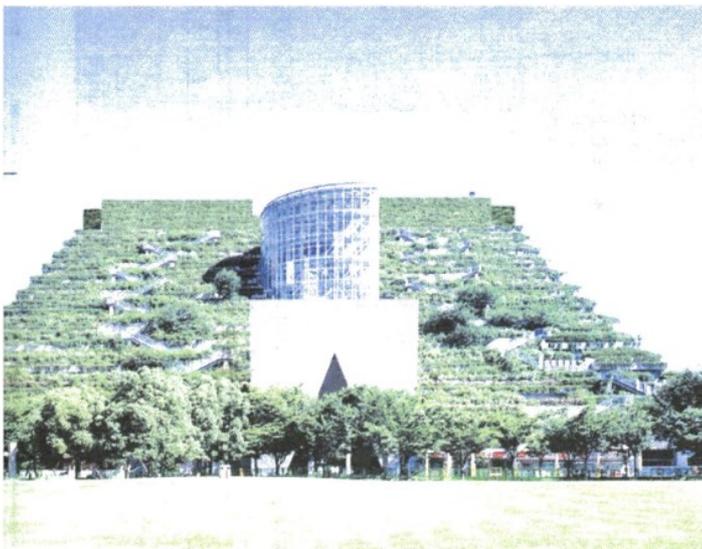
▲ Libero comfort

La sedia Vertebra, ideata con Giancarlo Piretti tra il 1974 e il '75, asseconda ogni posizione senza l'uso di bottoni, leve o meccanismi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

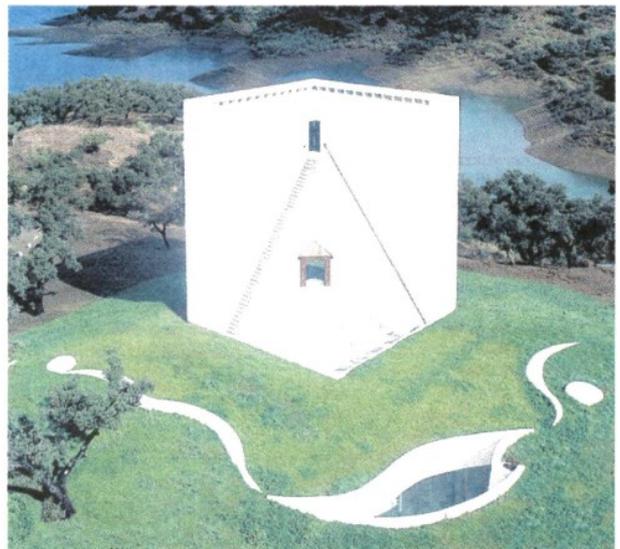


Guarigioni
 Emilio Ambasz
 all'interno
 dell'ospedale
 dell'Angelo,
 costruito a Mestre
 nel 2008 partendo
 dall'idea che la
 natura può essere
 un alleato nella
 guarigione



▲ Giardini a scale

La Prefectural International Hall di Fukuoka, costruita nel 1990, con terrazze a scala ricoperte di giardini. L'edificio è aperto al pubblico



▲ Rifugio interiore

La Casa del Ritiro spirituale, alle porte di Siviglia, nata come rifugio per i weekend di una coppia spagnola con due figli; è del 1975

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Cessione fabbricati da demolire, il Fisco abbandona il contenzioso

PLUSVALENZE IMMOBILI

Agenzia pronta a chiedere la cessazione della materia del contendere per 1.164 liti

Preso atto dell'indirizzo consolidato di Cassazione già recepito in una circolare

Ivan Cimmarusti

Nella cessione di fabbricati da demolire non può essere calcolata una plusvalenza ai fini Irpef quale area edificabile. L'agenzia delle Entrate, con indicazioni alle Direzioni regionali e provinciali, è pronta a chiedere la dichiarazione di cessazione della materia del contendere per 1.164 contenziosi, di cui 193 nelle Ctp, 453 nelle Ctr e 518 in Corte di cassazione.

Un colpo di spugna – anche con l'obiettivo di mandare in compensazioni le spese legali – che si fonda su numerose pronunce della Corte di cassazione, recepite nella circolare n.23/E del 29 luglio scorso. Un documento che per la prima volta prende atto dell'orientamento consolidato della giurisprudenza di legittimità in tema di imponibilità delle plusvalenze immobiliari, secondo l'articolo 67, comma 1, lettera b), del Tuir.

Stando alla Corte, infatti, un terreno su cui è presente un fabbricato (anche un rudere) ha già consumato la sua potenzialità edificatoria. Per questo se l'oggetto del trasferimento a titolo oneroso è l'edificio, anche se destinato all'abbattimento, non ci potrà essere una riqualificazione come cessione di area edificabile.

Le nuove indicazioni dell'agenzia delle Entrate vanno a sostituire il precedente principio alla base della

risoluzione n. 395/E del 22 ottobre 2008, secondo cui le singole vendite immobiliari vanno inquadrare sulla base dell'effettivo oggetto della vendita, potendo essere riqualificate – nel caso di edifici diroccati, per esempio – da cessione di fabbricato a cessione di terreno edificatorio, con l'applicazione di un trattamento fiscale specifico ai fini Irpef.

Una posizione poi ribadita anche nella direttiva 23 del 17 settembre 2015, con cui l'agenzia delle Entrate ha dato istruzioni nella gestione delle controversie sull'impugnazione di avvisi di accertamento per il recupero a tassazione, quale reddito diverso, della plusvalenza incamerata dal venditore.

La Cassazione si è espressa in senso sfavorevole all'Amministrazione già a partire dal febbraio 2014, con una serie di sentenze confermate dalle ultime depositate il 21 febbraio 2019 (n. 5088, 5089 e 5090) con cui ha chiarito che se oggetto del trasferimento è un edificio non ci può essere una riqualificazione come cessione di terreno edificabile, neanche quando lo stabile è destinato alla demolizione e alla ricostruzione.

In particolare la suprema Corte ha specificato che: «La distinzione fra edificato e non ancora edificato si pone in termini di alternativa esclusiva che in via logica non ammette un tertium genus»; «la cessione di un edificio non può essere riqualificata come cessione del terreno edificabile sottostante, neppure se l'edificio non assorbe integralmente la capacità edificatoria del lotto su cui insiste»; «nella cessione di edificio, la pattuizione delle parti di demolire e ricostruire, anche con ampliamento di volumetria, non può essere riqualificata come ces-

sione di terreno edificabile». Inoltre, tra i principi enunciati, la Cassazione ha detto che «il potere generale dell'Amministrazione finanziaria di riqualificare un negozio giuridico in ragione dell'operazione economica sottesa trova un limite nell'indicazione precisa di carattere tassativo del legislatore, ove – nell'esercizio di discrezionalità politica che non trascende i limiti costituzionali di cui agli articoli 3 e 53 Costituzione – ha previsto per la cessione di edifici un regime fiscale-temporale e per la cessione di terreni edificabili un diverso regime fiscale».

Le nuove indicazioni alle Direzioni regionali e provinciali sono di riesaminare i contenziosi e, nel caso in cui non ci siano anche altre questioni, abbandonare quei giudizi in cui la «pretesa erariale» non è più sostenibile sulla base dei principi sanciti dalla Corte di cassazione e, ora, ripresi anche dalla circolare n.23/E del 29 luglio scorso.

Parallelamente, l'Agenzia punta a un risparmio di spesa. Nello specificare che sia necessaria una dichiarazione di cessazione della materia del contendere, chiede agli uffici territoriali di acquisire una rinuncia del contribuente alla rifusione delle spese processuali. In alternativa dovrà essere depositata una istanza specifica affinché il giudice decida per la compensazione delle spese legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

